CONCLUSIONI

di ELISABETTA MANCINI

Vorrei dire qualche parola non certamente come conclusione ma piuttosto come ringraziamento.

Vorrei ringraziare i vari Presidenti di tutte le Accademie partendo dal Professor Scaramuzzi, a cui papà era legato da viva e sincera amicizia.

Gli anni che papà ha trascorso tra l'Accademia dei Georgofili e l'Accademia di Scienze Forestali alla fine della carriera universitaria sono stati anni molto importanti. Ma soprattutto vorrei ringraziare tutte le persone che ci sono e operano all'interno delle due Accademie, non faccio nomi per paura di dimenticarmi di qualcuno, ma tutte care e preziose.

Il Prof. Fiorenzo Mancini con la nipote Chiara e la figlia Elisabetta (foto E. Mascheroni).

Vorrei ringraziare di cuore il Comitato organizzatore di questa giornata soprattutto perché ha voluto che io fossi parte attiva nell'organizzazione.

Sono stati mesi di confronto, di ricerca, di scambio di piccoli e grandi racconti con annesse emozioni.

Dover ricercare materiale scritto e pubblicato, materiale inedito, fotografie e altro mi ha permesso di fare un viaggio in un mondo che non conoscevo così da vicino.

© 2017 Accademia Italiana di Scienze Forestali

Ho trovato tante cose a me sconosciute, quante lettere… È vero non esisteva il computer e quindi per qualsiasi cosa si scriveva, papà non era proprio la persona più ordinata al mondo ma ha conservato tante cose, gli piaceva scrivere e devo dire che scriveva anche molto bene.

Tra le sue carte ho trovato per caso anche quel bozzetto del suo profilo, che si trova nella locandina, ma purtroppo non sono riuscita a decifrare la firma dell'autore.

Beh, questo "viaggio" per me è stato molto emozionante e ricco di scoperte.

Già avete parlato delle sue passioni e della sua dedizione alle cose a cui si interessava.

Andando a scartabellare ho scelto qualche suo scritto che vorrei rileggere con voi. E commentare ripercorrendo quelle che erano le sue passioni.

Ho ritrovato la sua tesi, si è laureato prestissimo a soli 23 anni, con una tesi sui vivai, e nella premessa scrive: "lavoro di non grande effetto, ma che ha avuto la sua applicazione, i suoi viaggetti, che peraltro ho fatto molto volentieri per quella mia vecchia mania di ficcare il naso in tutte le questioni interessanti". Già a quell'età aveva una forte curiosità ed un forte desiderio di scoprire! Nella tesi ha avuto anche modo di ringraziare i suoi professori con queste parole: "Vorrei ringraziare di cuore tutti coloro, ed io ho bene in mente chi sono, che in questi 4 anni hanno saputo infondere in me questa inesausta passione per questa terra", che poi è stata la passione della sua vita.

La sua passione per il viaggiare era nota: quanti viaggi ha fatto in tempi in cui viaggiare era veramente un'avventura e le comunicazioni molto difficili!

Ripensando a quei tempi non posso che provare una forte gratitudine per mia madre che nei lunghi periodi che papà era assente non ci ha mai fatto sentire la sua mancanza. Quando io sono nata papà era in missione in Marocco...

L'altra sua passione che più volte è emersa anche stamani è il paesaggio, la geografia.

Ecco, papà fin da piccoli ci ha fatto sempre fare molta attenzione a quello che ci circondava, ci ha insegnato a guardarsi intorno, osservare, dove nasce il sole e dove tramonta, avere dei punti di riferimento, interessarsi a tanti piccoli particolari, diceva sempre "guarda quel campanilino, guarda quella chiesetta", è stato un modo di vedere il mondo che ha tramandato a molti di noi, vero Giovanni Bernetti?

Passione per la sua terra ma anche passione per la sua patria. Lui ha sempre avuto un forte attaccamento alla patria, dovuto sicuramente agli esempi che ha avuto in famiglia.

Per una piccola malformazione cardiaca non ha fatto il militare ma suo padre ha diretto per tanti anni l'Istituto degli Orfani di guerra della Prima Guerra Mondiale e papà è cresciuto con molti ragazzi che erano rimasti orfani.

Credo che questa vicinanza a ragazzi meno fortunati lo abbia formato.

Ha avuto anche uno zio, comune anche a Massimo che mi ha preceduto poco fa e ad Andrea che è seduto là, che fu prima medaglia d'argento e poi medaglia d'oro, caduto durante la Prima Guerra Mondiale.

Non a caso nel suo necrologio, che ha lasciato scritto a lettere ben chiare, ha voluto ricordare il suo patriottismo, la sua fede ed il suo attaccamento alla Accademia dei Georgofili.

Scartabellando mi sono imbattuta nello scritto che aveva preparato per il suo ultimo consiglio di Facoltà nel 1997, da cui emerge un aspetto che altri di voi hanno osservato, la sua capacità di stare ad ascoltare gli altri.

Parlando ai suoi colleghi dice: "ho sempre cercato di dedicare tempo agli studenti, non pensate mai sia tempo perso, gioverà ad entrambi anche per gli stimoli che gli studenti ci daranno".

In questo ultimo consiglio riporta anche un pezzo di una poesia che stava studiando con Guido, mio figlio, in seconda elementare che parla della felicità.

Questa poesia recita: "La gente non è felice e non sa perché, forse cerca qualcosa che non sa cos'è"; poi ci sono vari esempi ma quello che mi preme ricordare a voi cari colleghi è la conclusione: "La felicità è godere nel donare, sapersi accontentare di quello che uno ha". Altro preziosissimo insegnamento.

In questi giorni mi sono stati raccontati vari aneddoti, molti a me sconosciuti, uno di questi rende chiara l'attenzione che papà aveva per i suoi studenti. Ci sono due ragazzi che stanno preparando la tesi: uno dei due si lamenta per la poca presenza del Professore ma l'altro gli risponde: "bada, secondo me sei stato fortunato: a me il Mancini m'ha letto ogni singola pagina, sottolineando gli errori, aggiungendo osservazioni e commenti, a volte anche apostrofandomi con aggettivi non proprio incoraggianti".

Tornando alle sue passioni, il Chianti è stato una di quelle.

Avete già più volte nominato il Calendarietto, dovremmo rifarlo perché ormai ne ho forse 5-6 copie, andranno aggiunte anche altre foto, ad esempio quella con il giovane studente Giovanni Bernetti mentre faceva la stesura della sua tesi e altre con persone che ci hanno tenuto compagnia nel tanto tempo piacevolmente trascorso a Casagrilli o accompagnato nella gestione delle vigne: vedo là in fondo un altro "cugino" che è Roberto Rappuoli che gli è stato molto vicino in questi ultimi anni.

Io non posso far altro che essere fiera di avere avuto un padre così, e auguro a tutte le figlie di avere un buon rapporto con il loro padre come lo ho avuto io, un po' straordinario forse, ma vedo che anche mia figlia è sulla buona strada.

Nelle carte di papà ho trovato una bellissima poesia di un tale Padre Gesuita Perico, che sinceramente non sapevo chi fosse, intitolata "Signore insegnami ad invecchiare".

Non ve la leggo tutta perché non avrebbe senso ma vi leggo le ultime righe. Esprimono qualcosa che credo si augurasse per sé e secondo me ci è riuscito: "Che la mia uscita dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto di sole".

Grazie di cuore a tutti.